



viva la comune

i proclami della Comune di Parigi

prefazione di
Michael **Löwy**

Liberazione

Edizioni

Alegre

«La Comune di Parigi fa dunque parte di quella che Benjamin chiama “la tradizione degli oppressi”, vale a dire di quei momenti privilegiati (“messianici”) della storia in cui le classi subalterne, per un momento, sono riuscite a infrangere la continuità, a infrangere la continuità dell’oppressione: brevi – troppo brevi – periodi – di libertà, di emancipazione e di giustizia, destinati, ogni volta, a fungere da punti di riferimento e da esempi per nuove lotte. Dopo il 1871 la Comune non ha mai cessato di alimentare la riflessione e la pratica dei rivoluzionari, a partire dallo stesso Marx (come pure da Bakunin) e poi, nel XX secolo, da Trotsky e Lenin». Dalla prefazione di Michael Löwy.

Michael Löwy è direttore di ricerca presso il Cnrs e insegna all’*Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales* di Parigi. Tra i suoi saggi più recenti: *Révolte et mélancolie. Le romantisme à contre-courant de la modernité*, insieme con Robert Sayre (Payot, 1992), *Redenzione e utopia. Figure della cultura ebraica mitteleuropea* (Bollati Boringhieri, 1992), *La Guerre des dieux. Religion et politique en Amérique Latine* (Editions du Fêlin, 1998), *Segnalatore d’incendio. Una lettura delle tesi sul concetto di storia di Walter Benjamin* (Bollati Boringhieri, 2004).

In vendita con **Liberazione**
a euro 2,90 in più

edizione non vendibile separatamente



viva la comune

Traduzione Michael Löwy: Titti Pierini
Traduzione proclami della Comune: Antonello Zecca

M.R.C. SpA
Sede Legale: Viale del Policlinico, 131 - 00161 Roma

Edizione su licenza
Tutti i diritti riservati

M.R.C. SpA
Liberazione, giornale comunista
Iscrizione al tribunale di Roma 278/91 del 09/05/91
Direttore: Piero Sansonetti

Distribuzione: SODIP "Angelo Paduzzi" SpA
Via Bettola, 18 - 20092 Cinesello Balsamo (Mi)

Supplemento al numero odierno di Liberazione
Edizione fuori commercio riservata ai lettori di Liberazione
Edizione non vendibile separatamente da Liberazione

Impaginazione e copertina: Alberto Morandini

2005® Edizioni Alegre soc. coop. giornalistica
Corso Francia 216 - 00191 Roma
e-mail: redazione@edizionalegre.it
sito: www.edizionalegre.it

indice

<i>prefazione di Michael Löwy</i>	5
un momento del passato carico di tempo presente	
i proclami della Comune di Parigi	17
manifesto della Comune	59
la guerra civile in Francia: cronologia degli eventi	67

un momento del passato carico di tempo presente

Al cimitero Père Lachaise di Parigi c'è un muro, noto come "il Muro dei Federati". Là sono stati fucilati dalle truppe di Versailles, nel maggio del 1871, gli ultimi combattenti della Comune di Parigi. Ogni anno, migliaia – e a volte decine di migliaia (come nel 1971) – di persone, francesi ma non solo, si recano a visitare questo luogo, centro della memoria del movimento operaio. Vi si recano individualmente o in manifestazione, con bandiere rosse o con fiori, cantano talvolta una vecchia canzone d'amore, diventata l'inno dei Comunardi: "Il Tempo delle Ciliege". Non è a una persona che si rende omaggio, a un eroe o a un insigne pensatore, ma a una folla di anonimi, che ci si ostina a non dimenticare.

Come diceva Walter Benjamin nelle sue *Tesi sul concetto di Storia* (1940), la lotta per l'emancipazione non si fa solo in nome del futuro, ma anche in nome delle generazioni sconfitte: il ricordo degli avi asserviti e delle loro lotte è una delle principali fonti di ispirazione morale e politica del pensiero e dell'azione rivoluzionaria.

La Comune di Parigi fa dunque parte di quella che Benjamin chiama «la tradizione degli oppressi», vale a dire di

quei momenti privilegiati («messianici») della storia in cui le classi subalterne, per un momento, sono riuscite a infrangerne la continuità, a infrangere la continuità dell'oppressione: brevi – troppo brevi – periodi – di libertà, di emancipazione e di giustizia, destinati, ogni volta, a fungere da punti di riferimento e da esempi per nuove lotte. Dopo il 1871 la Comune non ha mai cessato di alimentare la riflessione e la pratica dei rivoluzionari, a partire dallo stesso Marx (come pure da Bakunin) e poi, nel XX secolo, da Trotsky e Lenin.

Marx e la Comune del 1871

Nonostante i contrasti in seno alla Prima Internazionale, marxisti e libertari avrebbero collaborato fraternamente nel sostenere la Comune di Parigi, il primo grande tentativo di «potere proletario» nella storia moderna. Le rispettive analisi di Marx e di Bakunin su quell'avvenimento rivoluzionario erano, certamente, agli antipodi. Si possono riassumere le tesi del primo nel modo che segue: «La situazione dei pochi socialisti convinti che hanno partecipato alla Comune era estremamente difficile [...]. Hanno dovuto contrapporre un governo e un esercito rivoluzionari al governo e all'esercito di Versailles». Di fronte a questa lettura della guerra civile in Francia, che vede contrapposti due governi e due eserciti, il punto di vista antistatuale del secondo era assolutamente esplicito: «La Comune di Parigi è stata una rivoluzione contro lo stesso Stato, straordinario aborto della società».

Il lettore accorto e informato avrà già corretto da sé: la prima opinione è quella di... Bakunin nel saggio *La comune di Parigi e il concetto di Stato*.¹ La seconda, invece, è una citazione da Marx nel primo abbozzo di stesura de *La guerra civile in Francia, 1871*.²

Abbiamo imbrogliato le carte volutamente, per dimostrare come le divergenze – che naturalmente ci sono – tra Marx e Bakunin, tra marxisti e anarchici, non siano poi così semplici ed evidenti come si crede...

Del resto, Marx si rallegra che, nel corso degli avvenimenti della Comune, i prudhoniani abbiano dimenticato le tesi del loro maestro, mentre alcuni anarchici osservano compiaciuti che gli scritti di Marx sulla Comune dimenticano il centralismo in favore del federalismo.

Karl Marx aveva proposto, come parola d'ordine politica centrale dell'Associazione internazionale degli operai (Ait, la Prima Internazionale), la seguente formulazione, da lui stesso inserita nell'*Indirizzo inaugurale* dell'Ait nel 1864: «[...] l'emancipazione della classe operaia dovrà essere l'opera della classe operaia stessa».³ Se ai suoi occhi la Comune di Parigi era così importante è appunto perché era stata la prima manifestazione rivolu-

¹M. Bakunin, *De la Guerre à la Commune*, a cura di Fernand Rudé, Anthropos, Parigi 1972, p. 412.

²K. Marx, F. Engels, V. I. Lenin, *Sur la Commune de Paris*, Ed. du Progrès, Mosca 1971, p. 45.

³Cfr. K. Marx, *Indirizzo inaugurale e statuti provvisori dell'Associazione internazionale degli operai*, in K. Marx, F. Engels, *Opere scelte*, Editori Riuniti, Roma 1966, p. 763.

zionaria di questo principio fondante del moderno movimento operaio e socialista.

La Comune, scrive Marx nell'*Indirizzo* da lui redatto a nome della Prima Internazionale nel 1871 (*La Guerra civile in Francia*, e relative note preparatorie), non è stata il potere di un partito o di un gruppo, bensì «essenzialmente un *governo della classe operaia*», «un governo del popolo tramite il popolo» e cioè «la ripresa da parte del popolo e attraverso il popolo della propria vocazione sociale».⁴ Per questo non ci si poteva limitare a «conquistare» l'apparato statale esistente, ma occorreva «spezzarlo» e sostituirlo con un'altra forma di potere politico, come hanno fatto i Comunardi, fin dal loro primo decreto – la soppressione dell'esercito permanente e la sua sostituzione con il popolo in armi. Ecco che cosa Marx scriveva in una lettera all'amico Kugelmann il 17 aprile 1871, quindi durante le prime settimane della Comune: «Nell'ultimo capitolo del mio *18 Brumaio* rilevo, come vedrai se lo rileggi, che il prossimo tentativo di rivoluzione in Francia dovrà consistere non più nel trasferire in altre mani la macchina burocratica e militare, come è stato finora, ma nel distruggerla. È la condizione primaria di qualsiasi rivoluzione realmente popolare nel continente. Così hanno fatto i nostri eroici compagni di Parigi».⁵

⁴K. Marx, *La guerra civile in Francia*, in *Opere scelte*, op. cit., pp. 885 sgg.

⁵In K. Marx, F. Engels, V. I. Lenin, op. cit., p. 284.

Ciò che appare decisivo a Marx è non solo la legislazione sociale della Comune – alcune delle cui misure, ad esempio la trasformazione delle fabbriche abbandonate dai loro proprietari in cooperative operaie, avevano una dinamica socialista – ma soprattutto il suo significato politico come *potere dei lavoratori*. Come scrive nell'*Indirizzo* del 1871, «questa nuova Comune, che spezza il moderno potere statale», è stata opera di «semplici operai» che per la prima volta «osarono infrangere il privilegio governativo dei “loro superiori naturali”», i possidenti.⁶

La Comune non era né una cospirazione né un colpo di mano, ma il popolo che agiva per sé e da solo. Il corrispondente del giornale *Daily News* non aveva trovato nessun capo che esercitasse l'autorità suprema, suscitando un commento ironico da parte di Marx: la borghesia si scandalizza, perché ha un enorme bisogno di idoli politici e di “grandi uomini”! Certo, i militanti della Prima Internazionale hanno svolto un ruolo importante in quegli avvenimenti, ma la Comune non si può spiegare con l'intervento di un gruppo d'avanguardia. In risposta alle calunnie della reazione che presentavano la sollevazione come una congiura ordita dall'Ait, Marx scriveva: «Lo spirito borghese, imbevuto di pregiudizi polizieschi, si figura naturalmente che l'Associazione internazionale degli operai funzioni al modo di una cospirazione segreta, con il suo organismo centrale che ordina, di quando in quando, esplosioni in diversi paesi. La nostra Associazione,

⁶K. Marx, *La guerra civile in Francia*, in *Opere scelte*, op. cit., p. 913.

in realtà, non è altro che il legame internazionale tra gli operai più avanzati dei differenti paesi del mondo civile. Dovunque, in qualsiasi forma e in qualsiasi condizione, la lotta di classe prenda una certa consistenza, è semplicemente ovvio che i membri della nostra Associazione siano al primo posto».⁷

Se a volte Marx parla di «operai» e a volte di «popolo» è perché è consapevole che la Comune non è solo opera della classe proletaria in senso stretto, ma anche di settori di classi medie depauperate, degli intellettuali, delle donne di vari strati sociali, di studenti e di soldati, uniti intorno a una bandiera rossa e al sogno di una Repubblica sociale. Per non parlare dei contadini, assenti dal movimento, ma senza il cui appoggio l'insurrezione di Parigi non poteva che fallire.

Un altro aspetto della Comune su cui insiste Marx è il suo carattere *internazionalista*. Il popolo di Parigi, certo, insorge contro i politici borghesi capitolardi, che si riconciliano con Bismarck e con l'esercito prussiano. Ma questo sussulto di orgoglio nazionale non assume per nulla una forma nazionalista, non solo per il ruolo dei militanti francesi della Prima Internazionale, ma anche perché la Comune fa appello a combattenti di tutte le nazioni. La solidarietà dell'Associazione internazionale dei lavoratori, e la manifestazione di sostegno alla Comune tenutasi a Bratislava e in altre città tedesche su iniziativa degli operai socialisti, sono espressione del significato internazio-

nalista della sollevazione del popolo parigino. Come scriverà Marx in una risoluzione adottata in un incontro per celebrare l'anniversario della Comune nel marzo del 1972, i Comunardi erano «l'eroica avanguardia [...] del minaccioso esercito del proletariato universale».⁸

Il balzo di tigre nel passato: Ottobre 1917

Esiste, secondo Walter Benjamin (sempre nelle sue *Tesi* del 1940), un'unica costellazione tra un momento presente nella lotta degli oppressi e un evento preciso del passato, un'unica immagine di quel passato che rischia di sparire se non la si riconosce. È quanto è avvenuto al momento della rivoluzione russa del 1905. Soltanto Lev Trotsky ha percepito la costellazione tra la Comune del 1871 e la lotta dei Soviet russi nel 1905; nella sua *Prefazione*, redatta nel dicembre 1905, all'edizione russa degli scritti di Marx sulla Comune, egli osserva che l'esempio del 1871 dimostra che «in un paese più arretrato economicamente, il proletariato può arrivare al potere prima che in un paese capitalistamente avanzato». Ma, una volta arrivati al potere, i lavoratori russi saranno spinti, come quelli della Comune, a prendere misure che combinino insieme la liquidazione dell'assolutismo e la rivoluzione socialista.⁹

⁸K. Marx, F. Engels, V. I. Lenin, *op. cit.*, p. 267.

⁹L. Trotsky, *Prefazione a Marx, Parizskaya Comuna*, San Pietroburgo 1906, p. XX, in *Leon Trotsky on the Paris Commune*, Pathfinder Press, New York 1970, pp. 12-13.

⁷Ivi, pp. 931-932.

Nel 1905-1906, Trotsky era completamente isolato nel sostenere il modello del 1871 per la rivoluzione russa. Lo stesso Lenin, nonostante le critiche alla tattica menscevica di appoggio alla borghesia antizarista, si rifiuta di considerare la Comune come un esempio per il movimento operaio in Russia. Nella sua opera del 1905, *Due tattiche della socialdemocrazia*, egli critica la Comune di Parigi per avere «confuso l'obiettivo della Repubblica democratica con quello della lotta per il socialismo»; per questo, essa è «un governo al quale il nostro [il futuro governo democratico rivoluzionario russo] non deve somigliare». ¹⁰

Le cose andranno in modo ben diverso nel 1917. Fin dalle *Tesi d'aprile*, Lenin prende la Comune di Parigi a modello per la Repubblica dei Soviet, che propone come obiettivo per i rivoluzionari russi, esattamente perché essa ha operato la fusione dialettica tra la lotta per la Repubblica democratica e la lotta per il socialismo. Questa idea sarà sviluppata ampiamente anche in *Stato e rivoluzione* e in tutti gli altri scritti di Lenin nel corso del 1917. L'identificazione con i Comunardi era così forte che, stando ai ricordi dei contemporanei, Lenin aveva celebrato, con fierezza, il giorno in cui – solo pochi mesi dopo l'Ottobre 1917 – il potere dei Soviet era riuscito a reggere un giorno in più della Comune del 1871...

¹⁰V. I. Lenin, *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica russa*, in *Opere*, vol. IX, Editori Riuniti, Roma 1960.

La rivoluzione d'Ottobre è, dunque, un esempio eclatante dell'idea avanzata da Walter Benjamin nelle sue *Tesi*: ogni autentica rivoluzione è non solo un balzo verso il futuro, ma anche «un balzo della tigre nel passato», un salto dialettico verso un momento del passato carico di «tempo presente» (*Jetztzeit*).

Sia Marx sia Engels, Lenin o Trotsky hanno criticato alcuni errori politici o strategici della Comune: ad esempio, non requisire il denaro della Banca di Francia, non attaccare Versailles, aspettare il nemico sulle barricate quartiere per quartiere. Essi hanno tuttavia riconosciuto in quell'evento un momento senza precedenti nella storia moderna, il primo tentativo di «dare l'assalto al cielo», la prima esperienza di emancipazione sociale e politica delle classi oppresse.

Attualità della Comune di Parigi nel XXI secolo

Ogni generazione ha la sua lettura, la sua interpretazione della Comune del 1871, in funzione della propria esperienza storica, delle aspirazioni e utopie che la motivano. Che cosa oggi la renderebbe attuale, dal punto di vista della sinistra radicale e dei movimenti sociali e politici dell'inizio del XXI secolo, dagli Zapatisti del Chiapas fino al «movimento dei movimenti»?

La stragrande maggioranza dei militanti e attivisti di oggi conosce sicuramente ben poco della Comune. Questo non toglie che esistano, tra l'esperienza della primavera parigina del 1871 e quella delle lotte di oggi, alcune affinità, alcune risonanze, che meritano di essere messe in evidenza.

a) La Comune era un movimento di *autoemancipazione, di autorganizzazione, di iniziativa dal basso*. Nessun partito ha cercato di sostituirsi alle classi popolari, nessuna avanguardia ha inteso “prendere il potere” al posto dei lavoratori. I militanti della sezione francese della Prima Internazionale erano fra i più attivi sostenitori dell’insurrezione popolare, ma non hanno mai preteso di ergersi a “direzione” autoproclamata del movimento, non hanno mai cercato di monopolizzare il potere o di emarginare altre tendenze politiche. I rappresentanti della Comune sono stati eletti democraticamente nei vari mandamenti e sottoposti al controllo permanente della loro base popolare.

b) In altre parole: la Comune del 1871 è stata un movimento *pluralista e unitario*, al quale partecipavano sostenitori di Prudhon o (più rari) di Marx, anarchici e giacobini, blanchisti e “repubblicani sociali”. Certamente, vi erano discussioni e divergenze, a volte anche scontri politici nelle istanze democraticamente elette della Comune. Ma, nella pratica, si agiva insieme, ci si rispettava reciprocamente e si concentrava il fuoco sul nemico e non sul fratello di lotta con il quale non si era d’accordo. I dogmi ideologici degli uni o degli altri pesavano meno degli obiettivi comuni: l’emancipazione sociale, l’abolizione dei privilegi di classe. Come ammette lo stesso Marx, i giacobini hanno dimenticato il loro centralismo autoritario, e i prudhoniani la loro contrarietà di principio alla politica.

c) Come abbiamo già detto, si è trattato di un movimento *autenticamente internazionalista*, con la partecipazione di combattenti di vari paesi. La Comune elegge alla

testa della sua milizia un rivoluzionario polacco (Dombrowicz); fa di un operaio unghero-tedesco (Leo Frankel) il proprio Commissario del lavoro. Sicuramente, la resistenza all’occupazione prussiana ha svolto un ruolo decisivo nell’esplosione della Comune, ma l’appello degli insorti francesi al popolo e alla socialdemocrazia tedesca, ispirato all’utopia degli “Stati Uniti d’Europa”, attesta questa sensibilità internazionalista.

d) Nonostante il peso del patriarcato nella cultura popolare, la Comune si contraddistinse per l’*attiva e combattiva partecipazione femminile*. La militante libertaria Louise Michel e la rivoluzionaria russa Elisabeth Dmitrieff sono fra le più note, ma migliaia di altre donne – indicate con rabbia ed odio come “*pétroleuses*” [rivoluzionarie, incendiarie] dalla reazione versagliense – parteciparono alle lotte dell’aprile-maggio 1871.

Il 13 aprile le delegate delle cittadine rivolsero alla Commissione esecutiva della Comune un “indirizzo” che dimostrava la volontà di numerose donne di partecipare alla difesa di Parigi, considerando che «la Comune, che rappresenta il grande principio che proclama la distruzione di qualsiasi privilegio, di tutte le disuguaglianze, è con ciò stesso obbligata a tenere conto delle giuste rivendicazioni dell’intera popolazione, senza distinzione di sesso – distinzione creata e mantenuta da quel bisogno di antagonismo su cui si basano i privilegi delle classi dominanti». L’appello fu firmato dalle delegate facenti parte del Comitato centrale delle cittadine: Adélaïde Valentin, Noémie Colleville Marcand, Sophie Graix,

Joséphine Pratt, Céline Delvainquier, Aimée Delvainquier, Elisabeth Dmitrieff.

e) Pur senza avere un preciso programma socialista, *le misure sociali della Comune* – ad esempio, la consegna agli operai delle fabbriche abbandonate dai rispettivi proprietari – *avevano una dinamica anticapitalista* radicale. È evidente che le caratteristiche delle sollevazioni popolari contemporanee – ad esempio, l'insurrezione zapatista del 1994, o quella della popolazione di Buenos Aires nel 2001 o, ancora, quella che ha fatto abortire il colpo anti-Chavez in Venezuela nel 2002 – per non parlare di alcuni recenti esempi latino-americani – sono molto diverse da quelle della Parigi insorta del 1871. Tuttavia, molti aspetti di quel primo tentativo di emancipazione sociale degli oppressi restano di una straordinaria attualità e meritano di alimentare la riflessione delle nuove generazioni.

Senza memoria del passato e delle sue battaglie non vi sarà lotta per l'utopia del futuro.

Michael Löwy

i proclami della Comune di Parigi